

# Il caso

## Processo bretella fantasma sperpero di 28 milioni tutti i reati sono prescritti

Non ci sono colpevoli: l'opera avrebbe dovuto collegare Lastra a Signa con Prato e fu finanziata con contributo della Regione

MASSIMO MUGNAINI

BRETELLA fantasma, colpevoli fantasma. Non c'è nessun responsabile dello sperpero di 28,9 milioni di soldi pubblici elargiti dalla Regione Toscana tramite il contraente generale S.i.t. srl a un gruppo di imprenditori. Questi si erano riuniti per l'occasione in consorzio temporaneo di impresa con lo scopo di realizzare il collegamento Lastra a Signa - Prato (9,4 km di strada a 4 corsie con pedaggio di cui si vagheggia dal 1962) ma invece, secondo le accuse mosse dalla procura della repubblica di Firenze, avrebbero utilizzato quel fiume di denaro per estinguere debiti e finanziamenti pregressi con banche e fornitori. Un gran pasticcio ma da un punto di vista giudiziario tutto finisce in una bolla di sapone. Il tribunale di Firenze ha infatti emesso una sentenza di "non luogo a procedere per avvenuta prescrizione" nei confronti dei tre imprenditori finiti alla sbarra davanti al giudice Francesco Maradei per malversazione ai danni dell'ente pubblico: l'ex patron del gruppo di costruzioni Btp (Baldassini Tognossi Pontello) Riccardo Fusi, l'ex presidente del Consorzio Etruria Armando Vanni e l'ex ad di Etruria ed ex presidente del Cda di Coestra Massimo Pagnini.

Soddisfatti per la sentenza gli avvocati degli imputati, Piermatteo Lucibello per Vanni, Alessandro Traversi e Sara Gennai per Fusi e Neri Pinucci per Pagnini. I difensori avevano sin dall'inizio puntato il dito contro la 'malagestione' della Regione Toscana che si era costituita parte civile al processo tramite l'avvocato Francesco Bevacqua e aveva chiesto cospicui risarcimenti per "danni morali e di immagine" agli imputati (ma non si vedrà tornare indietro neppure un euro), accusandola di essere la vera responsabile dello sperpero. «Prima la Regione col governatore Claudio Martini ha promosso l'opera tramite il contestato strumento del project financing, poi col governatore Enrico Rossi si è resa conto di non poterne sostenere i costi e ha bloccato

tutto - aveva scandito nel corso della sua requisitoria l'avvocato Traversi - tant'è che il recesso del contratto non è avvenuto per inadempienze dei costruttori ma per costi eccessivi sopravvenuti».

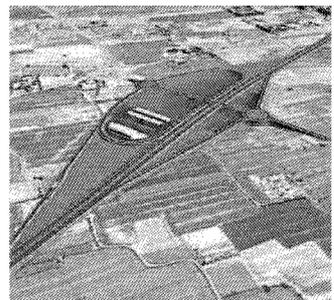
Sia come sia, il tribunale ha ritenuto che il presunto reato sia stato compiuto nel 2006, quando la Regione staccò l'anticipo milionario ai costruttori. E quindi lo ha dichiarato prescritto. I pubblici ministeri Luca Turco e Giuseppina Mione, che avevano sottolineato come 29 milioni di soldi pubblici sono stati gettati al vento senza che neppure un carpentiere abbia preso un martello in mano», valutano se appellare la sentenza e il mancato sequestro per equivalenze che avevano chiesto a carico dei tre pre-

Alla sbarra c'erano tre imprenditori accusati di malversazione ai danni di ente pubblico

scritti.

L'inchiesta sulla bretella autostradale Lastra a Signa - Prato si era chiusa tre anni fa con due certezze: di quei nove chilometri di raccordo non è stata posata neppure la prima pietra e il contributo di 28,9 milioni versato nel 2006 dalla Regione è finito in mille rivoli che con la bretella niente hanno a che vedere. Caduta l'ipotesi di corruzione che in un primo momento aveva coinvolto l'ex assessore regionale all'urbanistica Riccardo Conti (Pd) e l'ex amministratore delegato di Autostrade Vito Gamberale, l'inchiesta dei pm Giuseppina Mione e Luca Turco sul clamoroso fallimento infrastrutturale si era chiusa con la contestazione agli imprenditori del reato di malversazione ai danni della Regione Toscana. Ora però la prescrizione pone una pietra tombale su tutta la vicenda. Fantasma la bretella, fantasma gli eventuali responsabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La bretella Lastra a Signa - Prato non è mai stata realizzata ma è costata circa 28 milioni di denaro pubblico: il processo si è chiuso con la prescrizione dei reati

Il procedimento all'inizio aveva coinvolto anche un assessore regionale e un alto manager, ma alla fine a giudizio sono finiti tre imprenditori che avrebbero dovuto realizzare l'opera

